

# Allarme della Fabi: «Banche facili prede di gruppi esteri»

La nuova emergenza del settore del credito dopo che lo spread e anni di crisi hanno ridotto la capitalizzazione degli istituti

► MILANO

Dieci anni di crisi hanno portato a una grande massa di Npl, ora in diminuzione, a perdite per gli obbligazionisti e gli azionisti e a 40mila lavoratori in meno e adesso il sindacato dei bancari Fabi lancia l'allarme che, a causa dello spread in salita e delle incertezze politiche che ne fanno scendere la capitalizzazione, le banche possano essere facili prede dall'estero. «Per colpa dello spread e dell'incertezza politica italiana si rischia di consegnare le banche italiane, ormai risanate, agli stranieri». Lo rileva un'analisi del sindacato bancario Fabi secondo cui si tratta di «una situazione potenzialmente pericolosa per i lavoratori bancari che verrebbero svenduti, trovandosi di fronte a un futuro incerto. Con i cali di borsa, infatti, le banche valgono molto meno del loro capitale, come ai tempi della grande crisi. E a differenza del 2011, oggi le banche sono tornate a essere redditizie e hanno ripulito i loro bilanci dalle sofferenze. Un quadro assai diverso e dunque più favorevole che rende gli istituti di credito italiani appetibili, soprattutto per i fondi esteri: chi volesse comprare l'industria bancaria italiana la troverebbe risanata e in saldo. Due gruppi come Ubibanca e BancoBpm - che valgono circa 20 miliardi - potrebbero essere comprati, stando alle attuali quotazioni, con soli 8 miliardi. «L'allarme che le banche possano diventare prede facili è quindi del tutto giustificato» dice il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni.

«Vorrei ricordare - aggiunge il segretario generale Fabi - che negli ultimi sei anni nel settore bancario europeo sono stati persi 328.500 posti di lavoro dei quali il 70% attraverso licenziamenti di personale. In Italia sono stati persi oltre 40.000 posti di lavoro, ma senza un licenziamento, sol-

tanto attraverso pensionamenti e prepensionamenti volontari». I timori della Fabi sono legati al recente andamento dei mercati finanziari, che ha subito gli effetti delle tensioni politiche sul debito pubblico italiano: ogni volta che si allarga lo spread, il differenziale di rendimento tra i btp italiani e i bund tedeschi, puntualmente le banche italiane cadono in borsa. La ragione è semplice: le banche hanno tuttora in pancia 340 miliardi di titoli di Stato, circa il 15% di tutti i titoli di debito italiano in circolazione. Vuol dire che quando l'Italia finisce nel mirino della speculazione finanziaria, l'attacco si riflette immediatamente sull'andamento delle banche sui listini di Borsa. Nell'ultimo mese la caduta media dei titoli bancari è stata di oltre il 20% del loro valore di mercato, proprio mentre lo spread è schizzato da 130-140 punti base fino a sfiorare i 300 punti. Durante la crisi del 2011, per fare un paragone, le banche hanno quotato valori medi del 50% del loro patrimonio netto. Ma all'epoca questi valori depressi erano giustificati dalla redditività bassa o negativa e dal forte carico di sofferenze. Oggi il quadro è diverso: le banche sono tornate a fare utili e sono fortemente calati gli stock di npl (non performing loan) e di accantonamenti. Lo stato di salute ritrovato rischia ora, se lo spread dovesse avere nuove fiammate verso l'alto, di essere mal rappresentato in borsa. Numeri alla mano, emerge una differenza abissale tra patrimonio netto e valore in borsa. Secondo rapide stime, con 8 miliardi si potrebbero comprare Ubibanca e BancoBpm: due banche che insieme valgono oltre 20 miliardi. «Si rischia di consegnare l'industria bancaria, già posseduta oggi per il 60% da fondi stranieri, a qualche grande banca europea.





**Le banche sotto i riflettori dei mercati**